

Pagliarini e le dimensioni dell'appartenenza.

Non ha avuto grande risalto sui mezzi d'informazione, ma l'adesione di Pagliarini a la Destra, operazione che porta la firma di Daniela Santanché, è un fatto rilevante, più di quanto non sembri. Ed è destinato a muovere il quadro politico.

Cresce infatti il peso politico de la Destra al Comune di Milano ed è ipotizzabile che nel breve periodo si creino le condizioni per l'entrata in giunta di un suo rappresentante. Ciò sarebbe un segnale molto significativo non solo per l'importanza di Milano, ma perché andrebbe a costituire un precedente politico e si passerebbe nei fatti dalla fase dei veti nei nostri confronti a quella del pieno coinvolgimento.

Ma l'adesione di uno dei più qualificati esponenti del federalismo ha una valenza politica ben più ampia. Pagliarini abbandona la Lega, di cui è tra i fondatori e di cui è stato ministro nel primo governo Berlusconi, perché, a suo dire, il partito di Bossi non è più interessato alle tematiche della riforma federale. Cosa che invece gli garantisce la Destra. Non è cosa da poco se si pensa che negli ambienti della destra italiana è diffusissimo il pregiudizio che il federalismo sia in contrasto con i concetti di patria e nazione. Nulla di più falso. Il federalismo e l'autonomismo, che ne è un'applicazione in scala minore, non sono qualcosa di antitetico, ma semplicemente un altro modo di organizzare quello stesso stato, quella stessa patria, quella stessa nazione. Si tratta solo di essere capaci di cambiare la prospettiva e di abbandonare l'ottica piatta della uni-dimensionalità per passare alla più completa visione tridimensionale, che meglio dà il senso delle proporzioni, della profondità, dei particolari.

Dimensione regionale, italiana ed europea. Tre dimensioni per sentire quell'appartenenza che l'uomo cerca di mantenere a fronte dello sradicamento determinato dalla globalizzazione. Più il punto di riferimento è vicino, più si riesce a sentirsi parte di quella comunità che permette al cittadino di non sentirsi apolide e privato della propria identità. È una normale esigenza di bilanciamento: più il processo di globalizzazione avanza, più è sentita l'esigenza di localizzazione. Più gli stati-nazione vengono svuotati della loro sovranità, che viene spostata più lontano verso organismi internazionali, multinazionali, organizzazioni mondiali ecc., più c'è bisogno di una patria vicina. Il federalismo non mina il sentimento nazionale. Lo rafforza, dando dei punti di riferimento più immediati ed avvicinando le istituzioni al cittadino.

La Destra, nata nuova, non poteva che essere federalista. E dopo la presenza al suo interno di "Alleanza Siciliana" fondata dall'on. Musumeci, nel solco della tradizione autonomista di quella regione, l'arrivo di uno dei più autorevoli rappresentanti del federalismo del Nord ne è la conferma.

Paolo Danielli
